

Il punteggio del sistema Italia

Secondo l'indice della libertà di intrapresa, sviluppato dall'istituto Bruno Leoni per il Centro studi Confindustria, l'Italia è il paese meno libero d'Europa, dal punto di vista economico.

Le nostre imprese, in una scala da zero a cento godono di una libertà pari a 35, ben sotto la media europea (57) e a distanza siderale dal paese più libero, l'Irlanda (74). Dal 2000 al 2009 l'Italia cresciuti sempre un punto in meno rispetto alla media dell'Unione europea a 27 paesi

LIBERTÀ DAL FISCO 31



Per pagare le imposte occorrono in media 360 ore all'anno, mentre in Europa ne bastano 254 e nel paese più virtuoso, il Lussemburgo, solo 58

LIBERTÀ DALLO STATO 42



Alla presenza invadente dello Stato e della burocrazia si somma l'incompiutezza della politica di dismissioni avviata negli anni Novanta e poi lasciata a metà.

LIBERTÀ DEL LAVORO 48



L'Italia deve fronteggiare anche un enorme debito pensionistico e la questione previdenziale sembra imporre ormai il ricorso a riforme strutturali

LIBERTÀ D'IMPRESA 37



Varie aziende italiane o multinazionali da tempo attive in Italia hanno spostato altrove i loro impianti alla ricerca di opportunità migliori

LIBERTÀ DALLA REGOLAZIONE 18



L'aspetto più critico riguarda la libertà dalla regolazione, ossia la qualità di norme e regole e l'efficienza e la performance del settore pubblico

Fisco prima zavorra per le imprese

Centro studi Confindustria: Italia ultima in Europa per la libertà di attività economica

Nicoletta Picchio
ROMA

Se l'Italia non cresce, il motivo c'è ed è evidente. Siamo un paese bloccato, stretto da vincoli che tagliano le gambe alla libertà d'impresa, ostacolano la produzione di ricchezza e l'innovazione. È colpa della pubblica amministrazione «ipertrofica», di un fisco che drena risorse eccessive. Per voltare pagina sono urgenti le riforme, innanzitutto della Pa, un taglio alla spesa pubblica improduttiva e al carico fiscale.

Basta guardare le classifiche: siamo il paese meno libero d'Europa. Le nostre imprese hanno una libertà pari a 35, sotto la media Ue, che è 57, e a distanza siderale rispetto al paese più libero, l'Irlanda, (74). Siamo ultimi, con 31, nella libertà dal fisco; ultimi, con 18, nella regolazione; penultimi, prima della Grecia, nella libertà d'impresa. Dove facciamo meglio è nelle regole del mercato del lavoro, con 48 (ma sempre sotto la media).

È uno dei motivi perché la crescita arranca, con un gap che ci divide dalle aree europee più dinamiche e anche dalla media. Dal 2000 al 2009 siamo cresciuti sempre un punto in meno rispetto alla media della Ue a 27: noi +0,6, gli altri +1,6. Fatto 100 il Pil italiano all'inizio del 2000, l'Italia ha chiuso il 2009 con un Pil a 106, stesso livello del 2003; l'Europa a 117 (come nel 2006). A mettere in evidenza questi numeri è lo studio preparato dall'istituto Bruno Leoni per il Centro studi Confindustria e che sarà presentato domani, al convegno che si terrà a Parma, uno degli appuntamenti del Centenario, dal titolo

"Libertà e benessere, l'Italia del futuro" (si concluderà sabato mattina). Al governo Confindustria vuol dimostrare che le riforme non sono più rinviabili. Ridimensionare la presenza dello stato per ridurre il fisco e fare investimenti. Sulla pressione fiscale il nostro piazzamento è pessimo, per imprese e persone: l'aliquota marginale sul reddito d'impresa

è del 33%, contro una media europea del 23,5; la pressione fiscale media sui profitti è del 22,9% contro un 12% comunitario. Per gli individui l'aliquota massima è del 43% a fronte del 35,7 medio nella Ue. Abbiamo cinque scaglioni rispetto ad una media di tre.

A tutto ciò si aggiunge la burocrazia: per pagare le imposte ci vogliono in media 360 ore all'anno, mentre in Europa ne bastano 254 e in Lussemburgo 58. «Una radicale riforma del sistema tributario è ineludibile - è scritto nel documento - se si vuole aiutare la nostra economia a riprendersi. E ad attrarre investimenti esteri.

C'è bisogno di «interventi efficaci e anche impopolari», cogliendo i segnali «che gli attori di mercato stanno inviando». Il documento si concentra sullo stato ipertrofico, sulla «dilatazione irrazionale degli organismi» della Pa, della spesa pubblica e del debito. «È urgente rimettere nei giusti binari troppe gestioni fuori controllo, che se non risanate possono minacciare il futuro del paese».

L'Italia deve fronteggiare anche un enorme debito pensionistico e la questione previdenziale va affrontata guardando al futuro, con riforme strutturali. «Occorre una gestione parsimoniosa del denaro pubblico», sottolinea lo studio. Anche perché i tassi sul debito pubblico oggi sono ai minimi storici, ma potrebbero schizzare verso l'alto, con effetti devastanti e non vanno sottovalutati i rischi di default nella Ue. Le difficoltà di Grecia, Portogallo e Spagna sono più di un campanello d'allarme.

La classifica europea

Indice delle libertà di intrapresa nel vecchio continente

	Paese	Totale	Fisco	Stato	Lavoro	Impresa	Regolazione
1	Irlanda	74	67	69	74	83	76
2	Danimarca	70	36	64	86	83	81
3	UK	68	50	63	80	81	66
4	Estonia	68	74	76	57	70	61
5	Slovacchia	63	75	69	65	60	46
6	Lettonia	63	80	69	63	52	50
7	Belgio	62	42	61	62	82	65
8	Paesi Bassi	62	41	60	62	75	73
9	Lituania	62	76	74	66	53	41
10	Lussemburgo	60	54	73	36	51	85
11	Finlandia	60	48	47	44	80	79
12	Rep. Ceca	60	73	61	68	53	43
13	Austria	59	44	50	58	68	75
14	Svezia	59	41	43	57	81	74
15	Bulgaria	58	85	62	74	38	29
16	Germania	57	50	58	40	73	64
	Ue	57	56	57	56	61	55
17	Polonia	54	55	61	73	45	37
18	Ungheria	52	66	34	67	48	47
19	Romania	51	73	63	36	47	34
20	Spagna	50	40	73	32	58	45
21	Slovenia	48	54	57	32	52	47
22	Francia	48	48	37	33	60	60
23	Portogallo	45	41	32	40	65	47
24	Grecia	38	50	37	38	36	28
25	Italia	35	31	42	48	37	18

Nota: Malta e Cipro non inseriti nel rapporto

Fonte: Centro studi Confindustria - Istituto Bruno Leoni